

Preparando la tomba di mamma e papà per la festa di tutti i santi, ho incontrato tanta gente, affaccendata come me a portare fiori, e ho di nuovo fatto esperienza di quella comunione che va al di là delle umane incomprensioni e divisioni, mantenendoci tutti nel legame di fratelli e sorelle. Basterebbe questa esperienza, che ripetiamo ogni anno tra ottobre e novembre, ad evidenziare il carattere triste e solitario della pratica di disperdere le ceneri dei defunti, o di tenerle nei privati appartamenti, piuttosto che custodirle nei cimiteri pubblici, dove si condivide la comune mortale condizione umana ma anche si possono riconoscere vincoli immortali che superano ogni differenza. Al cimitero, infatti, la memoria appiana ogni diversità, come nella visione dell'Apocalisse che contempliamo nella liturgia del primo novembre: «vidi una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua... tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani» (Ap 7,9). Andando in questi giorni a visitare i nostri defunti, consapevoli che per le cose importanti della vita non basta il pensiero ma abbiamo bisogno di gesti concreti, avvenga anche per noi la trasfigurazione testimoniata dal pastore protestante Dietrich Bonhoeffer negli ultimi giorni della sua vita, al termine della Seconda guerra mondiale, quando impotente, a soli 39 anni, attendeva in carcere l'esecuzione della pena capitale. «Straordinaria trasformazione. Le tue forti, attive mani sono legate. Impotente, solo, vedi la fine della tua azione. Ma tu prendi fiato, e ciò che è giusto poni silenzioso e consolato, in mani più forti, e sei contento. Solo un istante attingi beato la felicità e poi la consegni a Dio, che le dia splendido compimento».